**I, 11**

Tu non chiedere (non è lecito) quale termine di vita gli dèi abbiano dato a me, a te, Leuconoe,

e non tentare la cabala babilonese. Quant’è meglio sopportare tutto ciò che sarà!

Sia che Giove ci abbia assegnato molti inverni,

sia che l’ultimo sia questo che ora, su opposte scogliere, fiacca il mar Tirreno,

sii saggia, filtra il vino, recidi speranze troppo lunghe

poiché breve è lo spazio della vita.

Mentre parliamo, già è fuggito il tempo ostile.

Cogli l’attimo, confidando il meno possibile nel domani.

**I, 9**

Vedi come il Soratte si staglia,

candido per l’alta neve,

e come le selve, affaticate, non reggono più il peso

e come i fiumi si sono fermati per il gelo acuto.

Scaccia il freddo riponendo abbondante legna sul fuoco

o Taliarco, e versa più generosamente del solito il vino di quattr’anni

dall’anfora sabina a due orecchie

Lascia il resto agli dèi; non appena essi avranno placato i venti in lite sul mare ribollente

né i cipressi, né i vecchi orni saranno più agitati.

Guardati dal chiedere cosa accadrà domani,

e qualunque giorno ti concederà la sorte consideralo un guadagno.

Non disprezzare i dolci amori, fanciullo, né le danze

finché da te, che sei nel fiore della tua giovinezza, è lontana l’odiosa canizie.

Adesso si devono ricercare, all’ora concordata, il Campo Marzio, le piazze

e i dolci sussurri sul far della sera,

ora il riso gradito, che tradisce la fanciulla nascosta nell’angolo più remoto,

e il pegno strappato dal braccio

o dal dito che resiste appena.

**ALCEO (Fr. 338 Voigt)**

Piove Zeus, una grande tempesta viene dal cielo. Gelati sono i corsi dei fiumi […]

Scaccia l’inverno ponendo legna sul fuoco.

Versa nelle anfore, senza risparmiarti,

vino dolce come il miele.